

Nourein che sopravvisse alla sua vita

Seduto dinanzi alla tenda fornita dalle Nazioni Unite di un campo profughi lungo il confine tra il Ciad e il Sudan, Nourein, un contadino di 70 anni dall'aspetto smunto, ci ha raccontato come il suo villaggio è stato distrutto da otto mesi di bombardamenti aerei seguiti da un attacco con truppe di terra. Senza alcuna forma di protezione dagli attacchi e di garanzia di poter tornare ad una vita tranquilla, epoca probabile che Nourein faccia ritorno a casa. "Ho perso la casa, il cammello, le mucche. I campi sono stati bruciati e la clinica è stata saccheggiata", racconta Nourein, padre di sei figli, nonno di 20 nipoti, che ha vissuto sempre a Furawiya nel nord del Darfur.

La storia di Nourein sottolinea un effetto poco notato del genocidio che ha fatto 300.000 vittime nel Darfur: l'imposizione, secondo la Convenzione ONU sui Genocidi, di "condizioni di vita" intese a cancellare una comunità. Il saccheggio sistematico e la distruzione di case, pozzi, coltivazioni, bestiame e proprietà unitamente al limitato accesso all'aiuto umanitario e alla continua violenza, hanno devastato il modo di vita degli abitanti non arabi del Darfur. L'identità culturale legata ai loro villaggi e il tessuto delle loro strutture sociali sono stati virtualmente eliminati. Prendiamo, ad esempio, la drammatica situazione del villaggio di Nourein, Fu-

rawiya, che abbiamo visitato il mese scorso. Furawiya e i piccoli insediamenti periferici, che un tempo contavano in totale 13.000 abitanti, erano molto produttivi e notevolmente interdipendenti. Le famiglie coltivavano i campi che erano di loro proprietà da generazioni e potevano contare sui vicini per il commercio, gli scambi sociali e finanziari e il reperimento in comune delle risorse per costruire e mantenere moschee, cliniche e scuole. I principali indici di ricchezza erano il bestiame, le pecore, le capre, le mucche, i cammelli. Alcune famiglie possedevano dozzine di cammelli adulti che valevano da 500 a mille dollari l'uno. Chunque, per quanto povero fosse, aveva un asino adibito a mezzo di trasporto.

Nourein ci ha raccontato che aveva 15 cammelli, dieci mucche, due asini e oltre 150 capre e pecore. Due anni fa ha potuto sottoporsi ad un intervento chirurgico pagando l'equivalente di due cammelli e dieci pecore. Quando le truppe inviate dal governo del Sudan sono arrivate a Furawiya questi animali sono spariti insieme a tutto il resto. Il furto dei cammelli ha fatto sì che i residenti di Furawiya non siano più in grado di fare ritorno nel loro villaggio e di ricostruire la loro esistenza. Uccidere un asino è come mettere una bomba sotto l'auto di famiglia. Senza un asino è impossibile spostarsi e trovare cibo e acqua.

Darfur, la storia di un uomo e di un villaggio per capire meglio un effetto poco noto del genocidio che ha già fatto 300mila vittime

JOHN HEFFERNAN MICHAEL VAN ROOYEN



Furawiya è solo uno degli oltre mille villaggi distrutti nel Darfur. Abbiamo visitato un villaggio dato alle fiamme. Sei mesi dopo gli uomini della milizia sono tornati per bruciare il poco che era rimasto in modo da avere la certezza che nulla possa essere piantato su quelle terre. Salvare la vita degli abitanti del Darfur e proteggerli dagli attacchi è un compito che merita di essere messo in cima alla lista delle priorità. I 2.000 soldati dell'African Union responsabili del Darfur, una regione che ha la superficie della Francia, non possono farcela da soli (la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha votato l'invio di 10.000 soldati con compiti di mantenimento della pace, ma questa decisione non avrà un effetto immediato sulla situazione nel Darfur). Un deterrente adeguato potrebbe essere una forza tre volte maggiore dell'African Union con migliori comunicazioni, trasporti aerei e di terra e intelligence. Ma, in ultima analisi, è necessario un forte mandato che garantisca protezione ai civili. È necessario anche istituire una no-fly zone sul Darfur per porre fine agli attacchi aerei sudanesi e alle missioni aeree di ricognizione che precedono ogni attacco delle forze di terra. Al tempo stesso non è troppo presto per cominciare a chiedere che i responsabili rispondano dei loro odiosi crimini. Una risoluzione del Consiglio di sicurezza che stabilisca la competenza del Tribuna-

le Penale Internazionale sui crimini commessi nel Darfur, come ha proposto al Francia, potrebbe anche fungere da deterrente. Analogamente il Consiglio di sicurezza dovrebbe istituire una commissione di risarcimento e valutare se non sia il caso di stabilire un nesso tra la vendita di petrolio e di altri beni del Sudan e il risarcimento delle vittime.

È impossibile sopravvalutare il devastante impatto della perdita di tutti i beni di coloro che vivono in condizioni climatiche tra le più dure. Riconoscere il valore di un cammello o di un asino, per quanto semplice possa sembrare, è il primo passo sulla strada del riconoscimento del valore totale delle vite perse e distrutte dei due milioni di abitanti del Darfur cacciati dalle loro case. Probabilmente Nourein non tornerà mai a Furawiya. Ma i suoi figli e i suoi nipoti hanno maggiori possibilità di farvi ritorno se la missione dell'African Union sarà coronata da successo e se il governo sudanese sarà costretto a risarcirli. Solo in questo caso potranno tornare al loro tradizionale modo di vivere.

John Heffernan è investigatore di Physicians for Human Rights a Washington. Michael Van Rooyen, medico, è condirettore del programma per le crisi umanitarie presso la Harvard School of Public Health. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UNA PAROLA BUONA

Caro Presidente del Consiglio, ora che Fassino invoca Dio per proteggere il paese da Lei, Prodi fa la faccia seria, i giornalisti si scherzano, i cittadini si irritano (anche) per tutti quei ministri in più sul foglio paga del contribuente e perfino Francesco Rutelli definisce il suo governo "a fine corsa", mi permetta di allungare una parola buona. Un consiglio, un ammonimento. Niente di aggressivo, una ministrina materna, un suggerimento lenitivo: rinunci ad atteggiarsi a potente. Chieda scusa. Ammetta gli errori e gli orrori. Non è rilanciando sull'arroganza che si caverà d'impaccio. Non è riciclando ministri smessi, premiando pasticcioni, consumatori di droghe pesanti e inquisiti che risalirà la china della sfiducia espressa dagli italiani nelle scorse consultazioni elettorali. Non è più sufficiente ribadire le proprie posizioni, con l'intonazione dell'uomo sicuro di

sé. È una questione di recitazione: cambi maschera, provi a esplorare le possibilità di un altro personaggio. Il Cavaliere Dimesso invece del Birbone Rampante. Vede, Lei pensava che il Berlusconi Bis fosse, come capita nei migliori teatri, una replica, invece noi si chiedeva che cambiasse proprio... tipo: un nuovo spettacolo in cartellone. Nel senso che quel governo lì, con le sue minime variazioni, la gente non ha più voglia di andarlo a vedere. La platea è semivuota, due file di abbonati, qualche invitato, di quelli che sperano di ottenere una partecina, ma il pubblico pagante è rimasto a casa. E si è anche stufato di pagare prezzi così salati. Mi creda, Presidente, trovate come il lancio di un "soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia della politica italiana", cioè un partito dove "far vivere i nostri ideali e i nostri valori", non la aiuteranno: come si fa a dire che l'alleanza in cui,

dalla sconfitta elettorale in poi, volano colpi bassi e dimissioni, è qualcosa di più di "un cartello elettorale"? Semmai qualcosa di meno: un fragile patto fra opportunisti, che si scompone ad ogni soffio di vento contrario. Sa che cosa dovrebbe fare Lei, caro Presidente? Una bella sana robusta sostanza autocratica. Lo so, non è nella tradizione aziendalista in cui lei si è formato, lì si procede piuttosto per licenziamenti in tronco, ma visto che - come dice spesso - vive circondato da comunisti, provi a chiedere a loro, hanno sempre saputo farne di bellissime. Se posso darle qualche dritta (non sono un'esperta perché il comunismo io l'ho fatto da piccola, subito dopo la scarlattina, però qualcosa ho imparato)... ecco: dovrebbe partire dalla questione economica, ma non per fare promesse, sa? Perché a quelle non crede più nessuno. Per fare chiarezza. Lei dovrebbe mostrare il quadro dei conti. Sia quelli pubblici, cioè dell'Italia, che quelli privati, cioè i suoi. Dovrebbe indicare in rosso il disavanzo nostro, cioè dell'Italia, e in blu tutto quello che ha guadagnato lei in questi quat-

tro anni. Perché, vede, avesse dovuto perdere anche lei, finire in miseria come i ceti medi e bassi del paese che ha governato, farebbe davvero una cattiva figura. Invece può dimostrare facilmente che gli affari suoi ha saputo farli benissimo, e con i soldi dello stato (cioè nostri) che ha fatto un po' di casino. Questo dovrebbe tenerLe aperto qualche sbocco professionale, quando avrà abbandonato il pallino della politica: il consulente familiare per l'edificazione di una cospicua fortuna, per esempio. Il consulente fiscale illegale, visto che è riuscito a non pagare certi balzelli, lei, secondo l'accusa, per 280 milioni di euro. Il personal-trainer per commessi viaggiatori e rappresentanti di auto usate, visto che ha saputo abbondare quasi la metà degli italiani, con scenette di sicurezza come "il contratto" porta a porta e altri sketches ormai famosi. Naturalmente può anche ritornare a suonare il pianoforte e un giro di piazze con Apicella non glielo negherà nessuno. Oppure, last but not least, può scrivere un libro (quasi tutti gli ex importanti lo fanno, la letteratura sta diven-

tando come "L'isola dei famosi", uno sbocco professionale per carriere esaurite), magari sulla sua bella moglie, che ha tanto trascurato in questi anni. Se non ha voglia di mettersi al computer Lei personalmente, vedrà che una penna disponibile, magari meno brillante di Maria Latella, la trova. Insomma, non credo proprio che rimarrà disoccupato

Quindi, se vuole seguire il mio consiglio principale, quello grosso, quasi una rivoluzione, può decidere di essere generoso. Ecco quello che Le propongo, Presidente, per uscire di scena con onore: usi parte dei suoi fortunati risparmi per indennizzare il popolo italiano, li versi nelle casse dello Stato. In modo che non siano proprio quei poveracci del centro-sinistra (quando e se, come pare probabile, toccherà a loro governare) a dover prendere iniziative impopolari per risanare i bilanci. Se la mia proposta le pare praticabile, la prego, mi mandi due righe. Se no, non importa. Ci ho provato.

La forte svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro ha aperto diversi interrogativi e ha fatto moltiplicare gli appelli da parte di economisti e politici europei affinché le autorità americane intervenissero per frenare il deprezzamento del biglietto verde. In questo articolo si cercherà di dimostrare che, al contrario delle convinzioni dominanti, l'indebolimento del dollaro non è stato l'obiettivo dell'Amministrazione Bush e della Federal Reserve e che oggi i margini di intervento per favorire il rafforzamento del dollaro sono molto esigui. L'analisi mette a confronto due bienni di crescita dell'economia americana: il 1999/2000, che si arrestò bruscamente nell'ultimo trimestre del 2000, e il 2003/2004 tuttora in corso.

Esaminando i dati si notano una serie di differenze ed alcune similitudini. Nel 2003/2004 la crescita del Pil, degli investimenti fissi e della Borsa non è accompagnata da una riduzione del tasso di disoccupazione sui valori raggiunti nel 1999/2000 e l'aumento dei profitti è nettamente superiore a quello del 1999/2000; inoltre, nel 2003/2004 è in atto una politica economica molto espansiva e la crescita del prezzo del petrolio è associata ad un indebolimento del dollaro al contrario di quel che accade nel 1999/2000. Le similitudini sono, invece, rappresentate dalla crescita rilevante della pro-

Stati Uniti, una crescita senza fiducia

STEFANO SYLOS LABINI

duktività, dalla persistenza di un saldo commerciale negativo e dall'aumento del prezzo del petrolio in entrambi i periodi. In sintesi, appare che nel periodo 2003/2004 esiste un andamento discordante tra Pil e Borsa ed il valore del dollaro rispetto all'euro: la crescita del Pil e della Borsa non è associata ad importanti afflussi di capitali esteri bensì è trainata dalla creazione di potere di acquisto determinata dall'espansione della moneta e del debito pubblico e privato interno. La crescita rilevante della Borsa in presenza di un minore afflusso di capitali esteri si spiega con una forte domanda interna di azioni, conseguenza dell'incremento dei profitti delle imprese, della detassazione dei dividendi azionari e dei bassi tassi d'interesse. L'incremento dei profitti è stato favorito dalla crescita sostenuta della produttività, dal contenimento dei salari, dalla riduzione delle tasse e degli interessi e dalla svalutazione del dollaro. Tutto ciò ha attenuato gli effetti negativi sui margini delle imprese dell'impennata del prezzo del petrolio, che nell'ot-

tobre del 2004 ha superato i 50 dollari/barile, diversamente da quel che accadde nella seconda metà del 2000. La crescita del prezzo del petrolio ha effetti diversi nei due periodi. Nel 2003/2004 tende ad indebolire il dollaro perché in una fase di riduzione degli afflussi di capitali esteri un suo aumento fa peggiorare il deficit della bilancia commerciale (è anche possibile che l'indebolimento del dollaro abbia contribuito a spingere in alto il prezzo del petrolio). Al contrario, nel periodo 1999/2000 l'aumento del petrolio non creava grossi problemi al finanziamento del deficit commerciale poiché erano notevoli gli afflussi di capitali dall'estero, mentre l'elevata domanda di dollari da parte del resto del mondo per pagare il petrolio più costoso esercitava una spinta verso il rafforzamento del biglietto verde. Riassumendo, sebbene la crescita del Pil nel biennio 2003/2004 sia paragonabile a quella del 1999/2000 (3,7% contro il 4,2%), i fattori di spinta sono ben diversi nei due periodi. Nel 2003/2004 la creazione di potere d'acqui-

sto dall'interno, che viene alimentata dai bassi tassi d'interesse e dal deficit pubblico, mette in moto una ripresa sostenuta dell'economia e della Borsa. Ma l'espansione del 2003/2004, pur determinando una forte crescita dei profitti e degli investimenti fissi, non è riuscita a portare la quota degli investimenti in rapporto al Pil su un livello sufficientemente elevato, che avrebbe fatto diminuire il tasso di disoccupazione in misura maggiore generando un circolo virtuoso tra occupazione, domanda, grado di utilizzazione degli impianti e investimenti reali. In sostanza, la crescita del 2003/2004 non ha finora innescato quel circolo virtuoso e non è riuscita a creare quel clima di fiducia che aveva caratterizzato il biennio 1999/2000. Nel 1999/2000, infatti, il mercato globale riponeva una grossa fiducia nelle prospettive di crescita dell'economia americana e faceva affluire negli Stati Uniti quantità di capitali ben maggiori esercitando una spinta propulsiva fondamentale verso l'espansione dell'economia, la crescita della Borsa ed il

rafforzamento del dollaro. La crescita del 1999/2000, che aveva luogo in un contesto di politiche monetaria e di bilancio relativamente restrittive e di profitti delle imprese che crescevano in misura nettamente minore rispetto al 2003/2004, è stata quindi trainata dal mercato durante un periodo di grandi innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni (il periodo della "New economy"). Per concludere, l'Amministrazione Bush e la Federal Reserve hanno cercato con successo di rilanciare la crescita del Pil, degli investimenti, dei profitti e della Borsa sperando che ciò avrebbe determinato un rafforzamento del dollaro, requisito fondamentale per far finanziare la "guerra preventiva" anche dal resto del mondo. Ma la politica della nuova destra americana non è riuscita fino a questo momento a creare quella fiducia negli investitori esteri, per cui la crescita dell'economia e della Borsa non si è rivelata una condizione sufficiente ad attrarre i capitali internazionali e spinge-

re l'apprezzamento del biglietto verde, così come accadeva nel biennio 1999/2000. Oggi, la possibilità che il dollaro possa rivalutarsi si ritrova in larga misura nelle mani del mercato e delle banche centrali asiatiche, le principali acquirenti di titoli del Tesoro USA, e dipende dagli sviluppi della situazione in Medio Oriente (Israele-Palestina, Iraq, Iran). Se in Medio Oriente ci fosse un'evoluzione gradita all'Amministrazione Bush, la forza politica degli Stati Uniti ne risulterebbe accresciuta e probabilmente si determinerebbe una tendenza verso la riduzione delle spese militari e del prezzo del petrolio con effetti benefici sui deficit "gemelli", sull'inflazione e quindi sul dollaro. Altrimenti, la necessità di arginare il deficit federale implicherebbe una pesante restrizione della spesa sociale e un aumento del carico fiscale a cui potrebbe accompagnarsi una netta risalita dei tassi d'interesse. Tutto ciò avrebbe l'effetto di interrompere la fase di crescita dell'economia americana, deprimere la Borsa e il mercato immobiliare, far aumentare il debito privato ad un ritmo ancora più rapido. In questo scenario verrebbero ulteriormente disincentivati gli afflussi di capitali internazionali, la posizione debitoria degli Stati Uniti verso l'estero tenderebbe ad aggravarsi e il dollaro potrebbe indebolirsi in misura ancora maggiore.

cara unità...

Le coste, le spiagge e il mio cane

Franco Montanari

Sull'Unità di stamattina (ieri per chi legge ndr) appare la lettera di un lettore che spiega il modello adottato da diverse città francesi per la gestione e la valorizzazione delle coste e delle spiagge. Aggiungerci solo che un paese civile dovrebbe vergognarsi per una legge come quella italiana, che proibisce in modo stupido e ridicolo l'accesso alle spiagge ai cani. Se transito su una spiaggia con il mio cane mi trasformo in delinquente. Vergognoso.

Gli amanti della discontinuità

Giorgio Bubbolini, Milano

Cara Unità, credo che sia per fare felici gli amanti della discontinuità che ci ritroviamo il folletto Tremonti alla televisione praticamente tutte le sere. Però tutte le volte che il folletto dice, con altezzosità e al contempo sprezzo del ridicolo: «Su siamo seri...», oppure «Su,

dai, non facciamo il cabaret...», non si sa se più consapevole o dimentico delle origini canore del suo datore di lavoro, che qualcuno, per favore, gli risponda per le rime, una volta per tutte!

Programma di governo

Augusto Giuliani

Caro direttore, Berlusconi e la sua maggioranza non fanno che ripetere, come programma di governo, sud, imprese, famiglie. Mi vengono i brividi, pensando che al sud hanno pensato per quattro anni, risultato: è tutta una rovina in mano delle mafie, anche se non se ne parla. Alle imprese hanno pensato, contenendo i salari, aumentando il precariato, il lavoro nero, il ricatto continuo, come volevano i padroni del resto. Alle famiglie hanno pensato, sia con gli argomenti appena citati, sia con un aumento del carovita del 30% in quattro anni, forse più, alla faccia della costante menzogna Istat. È vero alcune famiglie sono andate bene: quelle di Berlusconi e degli altri ricconi. Ora si propongono di pensarci ancora, non è tutto una tremarella anche lei?

Lettera aperta

su fumo e stili di vita

Paolo Saturnini, fiduciario Slow Food

Caro ministro Storace,

le affermazioni sul fumo e sugli stili di vita degli italiani contenute nella Sua intervista al Corriere della Sera le ho trovate assolutamente disarmanti.

Sul fumo Lei lascia intendere che si possa tornare indietro rispetto alla normativa approvata ed attualmente vigente. Ritengo che seminare dubbi ed aprire varchi su questo spinoso argomento che ormai, civilmente, ci siamo lasciati alle spalle, sia assolutamente sbagliato. Perché alimenta speranze nel popolo dei fumatori, perché genera sgomento nel popolo dei non fumatori e perché crea confusione fra i gestori dei locali pubblici che ora sono chiamati ad applicare una normativa chiara e che invece potrebbero trovarsi di fronte alla necessità (ed alla spesa) di adeguare nuovamente i loro locali. Caro ministro, la buona tavola, la buona cucina ed il buon vino non vanno d'accordo con il fumo, né con quello attivo né con quello passivo.

È questo non è fondamentalismo, ma semplicemente buon senso. Più preoccupante, caro ministro, è l'altra affermazione, quella con la quale Lei condanna l'ideologia del salutismo e sostiene che lo Stato deve impegnarsi più sulla cura delle malattie piuttosto che sulla loro prevenzione. Pensavamo che certi modi di pensare fossero ormai morti e sepolti, sia a sinistra che a destra.

È invece no, evidentemente c'è ancora chi non sa o finge di non sapere che la nostra salute ed il nostro benessere dipendono in

gran parte dal nostro stile di vita e da ciò che mangiamo. E' ormai acclarato che se mangiamo il giusto e mangiamo cose sane e genuine i rischi di ammalarsi sono infinitamente inferiori rispetto a chi mangia tanto e male.

Noi di Slow Food Le consigliamo vivamente di andarsi a vedere "Super Size Me", il film girato nei fast-food americani da un volontario (il regista stesso) che si nutre per un mese intero di panini con gli hamburger, patatine fritte e coca-cola. E che, in soli 30 giorni, non solo rischia seriamente l'infarto, ma si procura danni irreversibili al proprio fegato. Vede, Signor ministro, non si tratta di dire alla gente che cosa deve o non deve mangiare o quanto deve mangiare. Si tratta piuttosto di mettere in condizione la gente di scegliere in maniera consapevole, avviando, e non solo nelle scuole (dove comunque non si fa) una seria politica di educazione alimentare. E si tratta infine di orientare l'agricoltura e l'industria alimentare a produrre cibi che soddisfino il nostro palato, ma che, al tempo stesso, rispettino la nostra salute.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**